

Maxitruffa sui migranti

“Se vogliono venire devono pagare...”

“Clic day”, 45 misure cautelari: tra gli arrestati tre avvocati e un agente
Sequestrati una Ferrari e sacchi in cui erano nascosti soldi in contanti



Per entrare in Italia dovevano pagare fino a 10mila euro. In un filone un elemento di spicco del clan Fabbrocino

di **DARIO DEL PORTO**

Aveva le idee chiarissime, Vincenzo Sangiovanni, 42enne avvocato di San Giuseppe Vesuviano che girava in Ferrari e di sé diceva: «Sto facendo questo per darmi un futuro migliore. Io faccio le truffe, io sono uno che ruba allo Stato, io faccio le cose...». E riferendosi agli affari d'oro sul “Click day” per cittadini bengalesi, sottolineava: «Allora, frate...vogliono venire? Devono pagare, altrimenti se ne devono andare». Adesso c'è anche il nome di Sangiovanni tra i professionisti coinvolti nell'inchiesta, condotta dalla squadra mobile e coordinata dal procuratore Nicola Gratteri con il pm Giuseppe Visone e l'aggiunto Michele Del Prete, che ipotizza illeciti nei permessi di lavoro per la regolarizzazione in Italia di cittadini extracomunitari. Per ordine della giudice Maria Laura Ciollaro sono state emesse 45 ordinanze cautelari. Undici in carcere, nei confronti fra gli altri di Sangiovanni e altri due avvocati, Gaetano Cola, di 37 anni, e



Nella foto sopra la Ferrari di Vincenzo Sangiovanni avvocato arrestato nell'inchiesta. A sinistra la conferenza stampa degli inquirenti, al centro il capo dei pm a Napoli, Nicola Gratteri

L'indagine ha fatto emergere «una filiera ben collaudata», come spiega il questore Maurizio Agricola. Le pratiche per i nulla osta inoltrate in occasione dei click day erano corredate da documenti che attestavano falsamente la disponibilità all'assunzione da parte di imprenditori e l'idoneità di alloggi per i lavoratori. «La semplificazione delle procedure ha avvantaggiato le organizzazioni - argomenta il procuratore Gratteri - vanno migliorate le norme per stringere le maglie». I migranti pagavano fino a 9-10mila euro per entrare nel nostro Paese. In un'intercettazione Sangiovanni si vantava di chiedere «seimila e non più quattromila per i visti, perché i rischi sono maggiori» e aggiungeva che se avessero voluto il contratto il consulente avrebbe «preso 350 euro, l'intermediario 2100 e con 450 si presentano».

Agli atti anche la denuncia di un sarto bengalese residente in Italia che ha raccontato di aver pagato addirittura 31mila euro in contanti all'avvocato Cola in cambio di nulla osta per il ricongiungimento di familiari dal paese d'origine rivelatisi falsi. Nel corso delle perquisizioni a carico di Cola, ieri gli investigatori hanno sequestrato buste piene di denaro contante. L'inchiesta va avanti: nel 2023 sono state presentate 40mila richieste di assunzioni da imprenditori campani. Ora si indaga per accertare quanti di questi siano stati realmente assunti e quanti in maniera fittizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aniello Annunziata, 38 anni; 23 agli arresti domiciliari, fra i quali un poliziotto, e poi altre misure più lievi. È scattato anche un sequestro per beni del valore complessivo di oltre 2 milioni, compresa la Ferrari.

Gli investigatori della squadra mobile diretta da Giovanni Leuci configurano tre presunte associazioni per delinquere, composte da avvocati, commercialisti, gestori di Caf, imprenditori e intermediari stranieri che, nella zona vesuviana, incassavano decine di migliaia di euro sfruttando i buchi della normativa sui flussi di ingresso in Italia.

Al vertice di una delle organizzazioni viene collocato Sangiovanni. Ai domiciliari in questo filone finiscono anche una poliziotta municipale di Bolzano, Melanie Seeber, 38 anni, ritenuta legata a Sangiovanni, che avrebbe sfruttato il suo ruolo per procacciare clienti al gruppo, e un agente di polizia, Mario Nippoli, 41 anni, in servizio al commissariato Poggioreale, che secondo l'accusa avrebbe avuto il compito di inserire le richieste di accesso degli extracomunitari nel portale informatico, utilizzando le identità digitali intestate a terze persone fornite da San-

giovanni.

Una diversa associazione per delinquere, la sola delle tre dove viene ipotizzata anche l'aggravante mafiosa, è contestata agli altri due avvocati indagati, Gaetano Cola, di 37 anni, e Aniello Annunziata, 38 anni. Quest'ultimo, in particolare, si sarebbe avvalso della collaborazione di Genaro Maturo, 54 anni, fratello di Francesco, ritenuto elemento di spicco del clan camorristico Fabbrocino. Cola, Annunziata e Maturo sono ora in carcere. La terza associazione sarebbe stata diretta dal 41enne Santolo Di Genua, ora in cella.

Nella foto a destra una telecamera. Gratteri insiste sull'importanza degli occhi elettronici per la sicurezza



Il capo dei pm e il crimine minorile: “E i genitori?”
E sulla videosorveglianza: “Chi non la vuole vada a vivere sul Vesuvio o sugli Appennini”

«Alle 10 di sera vedo frotte di bambini di 10-12 anni che girano per le strade di Napoli e non capisco dove siano i genitori e perché a quell'ora non siano a casa»: scuote il capo il procuratore Nicola Gratteri quando gli viene chiesto di commentare la lunga sequenza di delitti che coinvolgono protagonisti sempre più giovani, armati di coltelli o pistole: dalla guerra dei ragazzi

che, tra la Sanità e il Mercato, ha provocato gli omicidi del quindicenne Emanuele Tufano e del diciannovenne Emanuele Durante fino all'accoltellamento sulla spiaggia di Varcaturato del diciottenne Nicola Mirti, ucciso dal coetaneo Salvatore Sannino.

Quei bambini che a sera inoltrata girano soli per le vie del centro, ragiona il procuratore, «tra 4-5 anni non si riuscirà più

Gratteri: “Troppi bambini girano in strada di notte Telecamere fondamentali”

a tenerli: si tratta di giovanissimi che si nutrono di violenza e saranno facilmente reclutati dalla camorra», sottolinea il magistrato calabrese, da anni sotto scorta per le sue indagini. Poi afferma: «A Napoli sta accadendo quello che, più o meno, succede nelle grandi città: i giovani viaggiano armati con il coltello e ad ogni minima occasione lo usano».

Alla base di questa situazione Gratteri intravede «un decadimento morale, una crisi della famiglia. I genitori non ci sono. Magari sono entrambi in carcere oppure uno è stato ammazzato. E intanto questi ragazzi vivono sulla strada». Come la cronaca di questi mesi ciclicamente racconta. Ad avviso del procura-

tore però non serve reclamare un rafforzamento degli organici e più pattuglie impegnate nel controllo del territorio. «Non ho mai visto in alcuna città tanta presenza di forze dell'ordine come a Napoli - afferma il procuratore - polizia, carabinieri e Guardia di finanza, soprattutto nel centro storico e nelle zone della movida. È ovvio che non basta - aggiunge Gratteri - e nessuno può pretendere che si possa mettere una volante in ogni strada. Non esiste questa possibilità».

L'unica soluzione veramente efficace, nella visione del magistrato che guida i pm del Centro direzionale, è il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza. «Andrebbero installate

più telecamere in città. Se potessimo accenderle anche in tutta la provincia saremmo più al sicuro. La gran parte dei reati viene scoperta proprio grazie alle telecamere e non alla collaborazione dei cittadini». E la privacy? Gratteri non ha dubbi: «La sicurezza ha bisogno di questo, se non si vuole essere ripresi allora meglio andarsene ad abitare in una casetta in affitto sul Vesuvio, il più in alto possibile, oppure sull'Appennino toso-emiliano, dove non ci sono le telecamere e nessuno ti guarda. Però se vuoi avere il privilegio di gustare la bellezza di Napoli devi accettare di poter essere ripreso dalla videosorveglianza».

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA